

Tema: Peccato e confessione

Premessa

Il ministero che mi è stato affidato dal Vescovo è quello di essere sempre disponibile in Santuario per ascoltare le confessioni dei fedeli. Ministero certamente duro e difficile, ma affascinante perché mi rende collaboratore diretto di Dio per la santificazione dei fedeli.

Questo servizio mette sempre più in evidenza che Dio si serve di un piccolo uomo, per di più peccatore, quale sono io, per incontrare i fratelli nel sacrario più intimo della persona, che è la coscienza. Nonostante la povertà e i limiti, Dio parla facendo vibrare ogni coscienza perché uno si apra ad accoglierne l'iniziativa; non si stanca mai di operare e di rinnovare l'incontro di ciascuno con Lui.

Quanto sarà motivo di riflessione in questo testo, deriva certamente dalla conoscenza della legge morale, che sta alla base della vita del credente e dalla esperienza personale attiva e passiva della mia frequentazione del sacramento della penitenza. Da qui anche le eventuali lacune e limiti che sono occasione per continuare l'approfondimento della conoscenza e soprattutto per stimolarmi ad una conversione personale, che renda piena ed efficace la mia vita di uomo e di ministro del sacramento.

1 - Cos'è il peccato?

Tutti proveniamo da una formazione catechistica che ci ha insegnato che il peccato è una cosa brutta da evitare, ma è una realtà concreta e oggettiva che può essere considerata sotto i due punti di vista, secondo la distinzione di peccato grave (= mortale) e peccato veniale (= piccolo). Quello grave allontana da Dio facendo perdere la grazia santificante, per cui uno diventa come "morto". Quello veniale è considerato piccola cosa che non allontana da Dio, per cui non si perde la grazia santificante... Questa concezione ha portato alla conclusione che una persona corretta, quindi che non fa niente di male, non entra nel peccato. Ma le cose non stanno così!

Questa formazione ha favorito l'incapacità di leggere con verità la propria coscienza, tant'è vero che la maggior parte delle persone pensa di essere a "posto" perché "non fa niente di male!". Analizza la propria coscienza nella legge del "secondo me" per cui l'uomo diventa padrone del suo agire. Pensa: "se faccio questo, faccio peccato; se invece non lo faccio resto fuori dal peccato". In questo modo l'uomo erige se stesso a livello di giudice supremo del bene e del male!

Credo che sia bene provare di correggere questa lettura. Guardando alla Scrittura il peccato non è mai presentato come una cosa brutta, ributtante o cattiva. Non lo farebbe nessuno! Anzi! Nel racconto del primo peccato, che è il paradigma di ogni peccato, le parole che inducono al male sono belle e allettanti. Satana invita a mangiare del frutto dell'albero, prospettando all'uomo il traguardo più alto a cui possa ambire: "diventare come Dio!". Così è per ogni tentazione di peccato; porta in sé la prospettiva di poter accedere ad un bene più grande... fino a sostituirsi a Dio e non fa mai emergere il veleno mortale, che uccide il cuore di chi si allontana da Dio.

Questa concezione non è accettabile perché fa leva sul carattere soggettivo della scelta. Accarezza e stimola a concentrare sempre più e solo su di sé il valore supremo dell'ideale di vita. Per uscire da questo criterio, occorre qualcosa di più ampio, di portata cioè oggettiva, che sia riconosciuto e

accolto come bene più grande da parte della opinione pubblica generale. Qui si aprono due indicazioni possibili: una è la filosofia, vertice del pensiero umano e l'altra la religione. La filosofia, pur nella sua profondità di lettura del pensiero umano, è limitata ai confini naturali dell'uomo, per cui in pratica manca di trascendenza; la religione invece si rifà ad una Rivelazione superiore, che riconosce in Dio il valore assoluto di bene, a cui deve attenersi ogni persona e valutazione di ciò che vale nella vita. Perciò, se Dio è il valore assoluto, allora diventa possibile considerare il peccato come il male di chi non mette Dio come criterio primo e unico di ogni scelta di vita.

2 - Conoscere il peccato

Per conoscere il peccato siamo stati educati a fare l'esame di coscienza partendo dalla domanda: "Cosa ho fatto?". Ma questa domanda riporta alla dimensione umana, per cui "peccato" è ciò che non corrisponde alla mia idea di bene! In pratica la visione "religiosa" si basa sulla esperienza umana e non sulla parola di Dio; Lui è il vero bene. Infatti quando chiedono a Gesù qual è il comandamento più grande risponde: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso" (Mt. 22,36-40).

Secondo l'esperienza umana la persona amata è quella che uno mette al primo posto nella propria vita. Con queste parole del vangelo Dio vuole essere amato così, per avere il primo posto nei nostri pensieri e nelle scelte che facciamo.

Perciò la domanda base dell'esame di coscienza, secondo l'insegnamento di Gesù, dovrebbe essere proprio questa: "Io amo per davvero il Signore?". Chi è sincero con se stesso riconosce che non lo ama in modo corretto e totale perché ha il cuore lontano da Dio, per incapacità o chiusura della volontà. In pratica certamente uno non Lo ama con tutto se stesso, perché invece di Dio al primo posto mette se stesso; l'uomo diventa il vertice di tutto! La prova più evidente, che configura l'incapacità di amarlo, è che si fa molta fatica a trovare il tempo per Lui. Ci sono sempre troppe cose che prendono il sopravvento... ed è già una cosa notevole se uno riesce a ritagliarsi un piccolo spazio di tempo e dire poche parole di preghiera come ci hanno insegnato da piccoli... Ma la mente e il cuore dove stanno? La superficialità regna sovrana al punto che la maggior parte delle persone non riconosce più il peccato e la sua gravità!, perché non pensa a Dio!

Come capire la gravità del peccato? Solitamente siamo stati educati ad una lettura che privilegia la quantità e non la qualità. A questo proposito faccio un esempio: camminando per la strada incontro tante persone che non conosco. E' raro che con loro ci sia lo scambio di un saluto e nessuno per questo si sente a disagio. Ma se per caso incontro un amico o una persona cara, che amo veramente, ci si vede benissimo... e io tiro dritto senza salutare... il saluto mancato genera domande o sofferenza. C'è dispiacere.

Perché in questo caso soffro? Perché c'è amore, mentre prima si era perfetti sconosciuti. E' l'amore che rende grande o piccolo un gesto. Così è col Signore. La prova più grande ci è offerta dai grandi santi che si confessavano anche tutte le settimane o più spesso, perché l'intensità dell'amore a Dio li faceva sentire molto peccatori! Così dovrebbe essere anche per noi. Chi ama Dio si sente peccatore!

Ma a volte riconoscere che il peccato è povertà di amore a Dio rende titubanti di fronte al sacramento, quasi a dire: "Come posso andare a chiedere il perdono (= atto di amore) io che di amore ne do proprio poco?". Sembra paradossale, ma questa è la condizione ideale per capire l'ampiezza della misericordia di Dio! Infatti al mio riconoscere che do poco amore Dio risponde dandomi un amore più grande, tale da distruggere il mio peccato. Se il peccato è il cuore lontano da Dio, l'amore che Dio mi dà, me Lo rende invece di nuovo vicino. Entra in me per stare con me e abitare la mia vita.

Questo amore si chiama “perdono”, che significa “dare amore a chi non lo merita” Il mio essermi avvicinato a Lui, riconoscendo di non amarlo, provoca la sua risposta mediante un amore che distrugge il mio peccato. Non sono più lontano da Dio perché Lui si è avvicinato a me, fino a rendermi partecipe della sua stessa vita (= santità). Come avviene questo?

Quando Gesù ha dato agli Apostoli il potere di perdonare i peccati è la sera del giorno di Pasqua. Dopo aver mostrato le mani e il costato (= le sue credenziali, è proprio Lui, quello che hanno inchiodato sulla croce) dice: “Come il Padre ha mandato me anch’io mando voi. Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo, a chi perdonerete i peccati saranno perdonati, e a chi non li perdonerete non saranno perdonati” (Gv. 20, 19-23). Ogni perdono è sempre anche un atto creativo!

Infatti quel soffio richiama l’atto creativo iniziale: “Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo, soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne anima vivente” (Gen. 2,7). Perciò possiamo dedurre che ogni confessione è un “atto creativo”. Con la confessione l’uomo riceve una nuova creazione che non riguarda il corpo (c’è già!), ma lo Spirito Santo lo riporta al come Dio l’ha voluto, pensato e amato fin dall’inizio del suo esistere; fin da quando il suo nome è comparso nella mente di Dio. Perciò quando uno esce dal confessionale è totalmente diverso dal come vi è entrato.

Quindi, non solo il perdono dei peccati, ma ogni confessione ci cambia la vita, perché Dio rinnova tutti i doni che da sempre ha pensato e voluto per noi. E dato che nessuno di noi può creare, il protagonista della confessione non è l’uomo, ma Dio. La potenza del suo amore ha effettivamente cambiato la vita di chi riceve questo sacramento. Rinnova la certezza di essere figlio di Dio per vivere secondo la Sua parola, diventando “nuova creatura”.

E’ bello riconoscere e vivere come suoi figli! Riscopriamo la nostra vocazione personale: lo sposo con la vocazione all’amore e alla genitorialità; il consacrato/a come vita dedicata a Dio per il bene dei fratelli. In ciascuno Dio rende presente la sua opera di Padre che illumina, guida e sostiene nel cammino della vita.

3 - Azioni “senza peccato”

E le cose che accadono con la semplice cadenza naturale, senza pensieri particolari di Dio o di fede? Nella vita di ogni giorno ci sono pure tante piccole cose come: scelte, comportamenti, pensieri... non certo esemplari, nelle quali si ha l’impressione che Dio non c’entri per nulla. Ad es. nessuno fa apposta ad arrabbiarsi, a dimenticarsi, a distrarsi o ad avere pensieri moralmente non corretti o di critica e di giudizio verso qualcuno... Il peccato, ci hanno insegnato che è cosa grave “fatta in piena avvertenza e deliberato consenso”. Tutte queste sono manifestazioni che appartengono all’ordine naturale, spontaneo, non oggetto di scelta o di calcolo; cose che non vanno bene e non devono essere accettate supinamente; ma la coscienza non è coinvolta. Sono o non sono peccato? Come comportarsi di fronte a queste?

Faccio ancora un esempio: Se io cammino in una strada fangosa, sporco le scarpe, ma non la testa! Significa che, se nella mente e nel cuore ho Dio al primo posto, questo fango non mi allontana da Lui. Ma quando poi finisce la strada fangosa e cammino su marciapiede o asfalto, mi vergognerei ad andare in mezzo alla gente con le scarpe sporche. Perciò cerco un angolo e con un fazzolettino le pulisco, così sono più presentabile.

Questo significa che io non farò mai pace con tutte queste cose che rappresentano il fango (difetti, vizi, stanchezze, paure...) e le combatterò sempre, ma con la pace nel cuore, perché sono consapevole che il mio Dio è con me! Anche questa scelta nasce dal sacramento della confessione. Lo Spirito Santo, che mi viene dato dal sacramento, non vuole che io rimanga schiavo delle mie pulsioni negative e mi riporta alla bellezza e alla gioia di un battesimo rinnovato.

4 - Penitente sposo\

Il sacramento del matrimonio è un dono di grazia destinato ad agire e a durare per tutta la vita dopo i giorni delle nozze. Infatti la sua celebrazione è un avvenimento che cambia la vita e non solo come stato civile..., ma anche nella dimensione spirituale, cioè nel rapporto con Dio. Infatti uomo e donna diventano immagine vivente di Dio-amore. Per questo la vita religiosa di uno sposo non è uguale a quella di chi sposo non è! Porta in sé un segno (= sacramento) che lo costituisce “comunione permanente” cioè “uno” insieme alla sua moglie, anche davanti a Dio.

Quando si accosta alla confessione porta con sé la realtà complessa della coniugalità; per cui non è una persona sola, ma una coppia: incontro (fusione) di due libertà che hanno scelto di stare insieme “come una sola carne” e questa comunione è per sempre, anche quando uno di loro entra nel confessionale. Il legame è così primario che davanti a Dio “il marito non credente infatti viene reso santo dalla moglie credente” (1Cor.7,14) e viceversa, perché si è stabilita fra loro una così profonda osmosi di grazia (e di peccato), al punto che ciascuno diventa responsabile davanti a Dio della salvezza dell'altro o della sua condanna!

Certo lo stato di vita coniugale comporta un aumento di impegni e difficoltà, ma questo non deve togliere agli sposi il tempo per la confessione sacramentale. La difficoltà principale non è il tempo, ma la scarsa consapevolezza che ogni confessione accresce e rinnova la grazia di Dio, compresa quella nuziale, per mettere a frutto i doni ricevuti mediante il pieno compimento dei doveri del proprio stato. E' la ruggine della routine quotidiana che poco alla volta annebbia la coscienza e impedisce la gioia del sacramento.

Anche per lo sposo la confessione dovrà partire dalla consapevolezza dei doni ricevuti e in particolare dalla grazia del sacramento nuziale. Troppe confessioni di sposi non si distinguono da quelle di chi sposo non è. Nell'esame di coscienza devono essere sottolineati gli aspetti che impoveriscono la relazione, come: la fatica di ascoltare e di capirsi; la pazienza; la capacità di condivisione; il chiedere scusa e ringraziare... Questi sono campi nei quali opera il peccato di chi ha promesso solennemente davanti a Dio di amare con tutte le forze la persona che sta accanto; poi resta ancorato al suo piccolo mondo di orgoglio, di interessi e di egoismo. In pratica sperimenta il peccato contro l'amore, che raramente viene riconosciuto e dichiarato. Come rispondere a questo?

- a) Rinforzando la comunione di vita mediante la vigilanza e il dominio degli impulsi emotivi o di rabbia che sorgono dentro. In particolare occorre ricordare e rinnovare la virtù della fedeltà, intesa come volontà di amare l'altro come lo ama Dio, da richiedere con la preghiera.
- b) Invece del silenzio esteriore, contrastato da una forte sofferenza interiore, impegnarsi ad arrivare a dire con calma e rispetto le proprie difficoltà e l'eventuale disaccordo, per offrire all'altro la possibilità di capire l'errore e di correggersi.
- c) Favorire le occasioni di crescita della carità sponsale, allargando gli spazi di ascolto e di collaborazione nelle scelte importanti per la famiglia. Mai dimenticare che l'abbraccio coniugale è sempre fonte di avvicinamento, di condivisione, di collaborazione e che rinnova la vocazione all'amore!

Una confessione, fatta da sposi e come sposi, rinnova sempre anche la grazia del sacramento del matrimonio (come rinnova pure ogni altro sacramento) e conferisce alla famiglia la gioia e la consapevolezza che la loro casa è abitata da Dio.

Conclusione

Davanti al confessore si avverano i momenti più importanti e significativi della nostra vita, sia materiale che spirituale. E' il momento della sintesi fra umano e divino in cui, alla dimensione della povertà terrena, fa riscontro la potenza di un Dio inarrestabile perché è amore infinito. La chiamata essenziale è che anche l'uomo tenda a vivere questo momento con la stessa tenacia e coerenza che riscontra in Dio, ricordando che: "Dio ha più voglia di salvare noi di quanta ne abbiamo noi di salvare noi stessi!" (card. Biffi e S. Agostino). Il compromesso, la falsità e la fuga non sono solamente espressione di una umanità limitata, ma anche di povertà di fede nel rapporto con Dio.

E' l'umanità di chi non è stato capace di crescere perché formato a cullarsi nel "dolce far niente". E' la conseguenza di una azione educativa e spirituale incompleta, trasmessa da chi a sua volta non ha conosciuto davvero il Signore. La Chiesa, con Papa Francesco, vero maestro di misericordia, sta soffrendo e lottando per un'adeguata formazione dei ministri del confessionale. Ma questi non si improvvisano e neppure crescono come funghi. La preghiera dei credenti per i sacerdoti è più importante dell'8 per mille; chiede che si compia quel cambiamento di prospettiva che aiuti i credenti a superare il complesso di inferiorità indotto dai Media, incapaci di conoscere dove sta il vero bene della gente e la stima di chi opera al servizio del bene, perché libero dal culto dei soldi!

Nessun prete-confessore è perfetto, ma ogni prete può rinnovare la gioia di incontrare, conoscere e amare il Signore, permettendo ad ogni uomo di giungere alla pienezza della propria vocazione, che è quella di "conoscere, amare e servire il Signore con tutte le forze... e il prossimo come se stessi!"

(N.B. Ultimo paragrafo di: Santi insieme nell'amore pag. 79)

Don Vittorio